

LXXI. SEDUTA

SABATO 2 OTTOBRE 1948

Presidenza del Vice Presidente ALDISIO

INDICE

| | | |
|--|------------------|------|
| Congedi | Pag. | 2157 |
| Disegni di legge: | | |
| (Annunzio di approvazione) | 2157, 2173 | |
| (Presentazione) | 2157 | |
| Interrogazioni: | | |
| (Annunzio) | 2174 | |
| (Svolgimento): | | |
| BELLAVISTA, <i>Sottosegretario di Stato per le finanze</i> | 2158, 2160 | |
| BAREGGI | 2158 | |
| ROCCO | 2160 | |
| CAMANGI, <i>Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici</i> | 2161 | |
| LEPORE | 2162 | |
| RODINÒ, <i>Sottosegretario di Stato per la difesa</i> | 2163, 2165, 2166 | |
| BERLINGUER | 2164 | |
| GASPAROTTO | 2165 | |
| ZELIOLI | 2167 | |
| PERRONE CAPANO, <i>Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione</i> | 2167 | |
| MUSOLINO | 2167 | |
| MARAZZA, <i>Sottosegretario di Stato per l'in- terno</i> | 2168, 2171, 2172 | |
| SAPORI | 2169 | |
| PASTORE | 2171 | |

La seduta è aperta alle ore 10.

MERLIN ANGELINA, *segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo i senatori: Bertone per giorni 1, Lavia per giorni 10, Mariani per giorni 3.

Se non si fanno osservazioni i congedi si intendono accordati.

Annunzio di approvazione di disegni di legge.

PRESIDENTE. Comunico che la 1^a Commissione permanente (Affari della Presidenza del Consiglio e dell'interno) ha approvato nella seduta del 1^o ottobre 1948, in sede deliberante, i disegni di legge: « Concessione all'Istituto centrale di statistica di un'assegnazione straordinaria per fronteggiare maggiori spese di personale verificatesi nell'esercizio 1947-48 » (10 B), già approvato dalla medesima Commissione e modificato dalla 1^a Commissione permanente della Camera dei deputati, e « Disposizioni in materia di ricorrenze festive ». (75).

Presentazione di disegno di legge.

PRESIDENTE. Comunico che il Presidente della Camera dei deputati ha trasmesso il disegno di legge: « Regolamentazione della contrattazione e del prezzo delle sansa della campagna 1947-48 e disciplina della produzione degli oli di sansa della campagna stessa », approvato dalla 10^a Commissione permanente (Industria e commercio, turismo) nella seduta del 30 settembre 1948.

Il disegno di legge sarà trasmesso alla Commissione competente.

Svolgimento di interrogazioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento delle interrogazioni.

Non essendo momentaneamente presente in aula il Sottosegretario di Stato per l'agricoltura e foreste onorevole Colombo, le interrogazioni del senatore Carelli e le due del senatore Piemonte, che precedono nell'ordine del giorno, vengono posposte. Passiamo alla quarta interrogazione all'ordine del giorno, che è quella presentata dal senatore Bareggi al Ministro delle finanze per conoscere le modalità, prezzo ecc., attuati nell'alienazione della campana e relativa incastellatura, sita sulla torre del Palazzo Italia in Varese, attualmente sede dell'Amministrazione provinciale, nell'intento di fornire necessari chiarimenti all'opinione pubblica locale.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Sottosegretario di Stato per le finanze per rispondere a questa interrogazione.

BELLAVISTA, Sottosegretario di Stato per le finanze. Il fabbricato Italia in Varese, già di pertinenza del cessato partito fascista, è passato per la devoluzione sancita dall'articolo 38 del decreto legge luogotenenziale 27 luglio 1944, n. 155, a far parte del patrimonio dello Stato. Il fabbricato attualmente, senza che alcun atto sia intervenuto a legittimarne il possesso, è occupato dall'Amministrazione provinciale di Varese, che lo ha adibito a propria sede.

La campana sita sulla torre di questo palazzo, non essendovi ragione per esservi mantenuta, è stata legittimamente alienata dall'Amministrazione demaniale: e la alienazione è stata effettuata, ricorrendone i limiti e le condizioni, a norma dell'articolo 41, paragrafo 1° del regolamento per l'amministrazione del patrimonio dello Stato, a partita privata a favore della Fonderia Bianchi di questa città, la quale, tra tutti gli altri aspiranti, aveva presentato la migliore offerta. Il prezzo convenuto è stato di lire 150.000, di gran lunga superiore a quelli offerti dagli altri aspiranti e riconosciuto dal competente Ufficio tecnico erariale, congruo e non suscettibile di altra maggiorazione.

È a carico della ditta acquirente la rimozione dalla torre della campana, rimozione che si presenta difficoltosa e dispendiosissima, trattandosi di costruire un'alta armatura in legno pesante, data la struttura del fabbricato che poggia su travi armate verticali ed orizzontali alquanto discoste fra loro con muri di tramezzo di mattoni forati.

Data la difficoltà, fatta presente dall'Ufficio tecnico, che potesse esservi altro acquirente che si assumesse l'obbligo a sue spese della rimozione della campana, e data la certezza, nascente dall'esiguità dei prezzi offerti dagli altri aspiranti, che si potessero attraverso un'asta pubblica migliorare le condizioni offerte dalla ditta Bianchi, è stato conveniente procedere alla vendita a favore di questa nel modo suddetto, che, senza rivestirne le forme, si è risolta in una licitazione privata.

Per opportuna notizia si aggiunge che la Amministrazione provinciale, nessun diritto vantando o potendo vantare sull'immobile, illegalmente si oppone alla rimozione della campana, per cui la Fonderia Bianchi ha notificato atto di diffida all'Intendenza di Finanza di Varese a rimuovere l'ostacolo, con riserva in caso contrario di agire in giudizio. Si rende noto inoltre che da parte dell'Amministrazione sono in corso i provvedimenti idonei a raggiungere lo scopo.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Bareggi per dichiarare se è soddisfatto.

BAREGGI. Ho sentito le dichiarazioni dell'onorevole Sottosegretario e, nell'intento di rendere maggiormente comprensibile agli onorevoli colleghi il significato dell'aver portato qui, in quest'aula, un episodio che sembrerebbe di pura importanza locale, vorrei riassumere un pochino la storia di questa campana.

L'8 maggio del 1945 il governo militare alleato occupa gli uffici dell'Amministrazione provinciale di Varese. Il C. L. N. dispone l'occupazione da parte dell'Amministrazione provinciale dei locali dell'ex federazione fascista. Questo spiega perchè noi siamo in questa sede. Il giorno 17 luglio 1945, la Provincia chiede la devoluzione del detto fabbricato alla Amministrazione provinciale stessa. Il Ministero delle finanze, con risposta del 9 luglio

ANNO 1948 - LXXI SEDUTA

DISCUSSIONI

2 OTTOBRE 1948

1946, rifiuta la richiesta affermando che intende collocarvi i suoi uffici finanziari e su questo non vi sarebbe nulla qui, in questo momento, da eccepire. Però la questione non è ancora completamente risolta, almeno nella opinione pubblica locale e negli intendimenti della Amministrazione provinciale di Varese, poichè la questione è tuttora *sub-judice* e di questo è stato dato atto anche nel verbale della presa di possesso dello stabile, che è avvenuta il giorno 5 febbraio 1946. In questa sede dell'Amministrazione provinciale vi è una torre; in cima la famigerata campana. Il giorno 23 del mese di giugno di quest'anno la ditta Bianchi, fonderia di campane locale, si presenta con una lettera dell'Intendenza di finanza locale, chiedendo l'asportazione della campana. L'Amministrazione provinciale richiede comunicazione ufficiale da parte della Intendenza di finanza e replica chiedendo il dispositivo del contratto con particolare riferimento alle opere da eseguire, interessanti la Amministrazione stessa, che è consegnataria dello stabile. L'Intendenza di finanza, in data 10 agosto, risponde sommariamente e vi aggiunge una lettera dell'Avvocatura erariale, di ingiustificato tenore, con intimazione all'Amministrazione provinciale di dar luogo alla asportazione. A questa lettera è stato dignitosamente replicato da parte della nostra Amministrazione. Il giorno 19 agosto l'Amministrazione provinciale insiste presso l'Intendenza di finanza per la redazione di un verbale di rimozione. Non si ottiene nemmeno la possibilità della redazione di un verbale. Il giorno 2 settembre cominciano i lavori di rimozione e il giorno 6 la ditta Bianchi asporta anche il castello, la intelaiatura in ferro, materiale questo non contemplato nel contratto. Rifiuta, inoltre, di pesare questo materiale e rifiuta di compilare il verbale, dicendo di aver avuto verbale istruzione dall'Intendenza di finanza di agire in questo modo. Allora il Presidente dell'Amministrazione provinciale fa redigere il verbale con l'intervento di un funzionario della locale questura. Tutti questi atti sono stati trasmessi al Ministero. Ora, tutto questo fa sorgere alcuni interrogativi nell'opinione pubblica locale, ed è per ciò che è stata presentata questa interrogazione. Si dice: « Perchè tanta fretta nell'alienare, mentre è ancora in

pendenza la destinazione della proprietà dello stabile, questa campana? Perchè vi è questo rifiuto della ditta a fare risultare l'entità dei materiali asportati? ». Quanto al prezzo di centocinquantamila lire, c'è da osservare che si tratta di una campana di trenta quintali circa di bronzo, di buonissima lega. Le informazioni testè riferite dall'onorevole Sottosegretario, che io naturalmente non posso mettere in dubbio, dicono che il prezzo di centocinquantamila lire è un prezzo normale, corrente. Le informazioni che ho avuto io da altri tecnici direbbero che il prezzo si aggirerebbe, a prezzo di rottame, sui due milioni. Teniamo pure presenti le spese molto notevoli che possono essere necessarie per la rimozione della campana, mettiamo cinquecentomila lire, tanto per dire una cifra, che mi pare abbastanza notevole: rimane sempre un ragguardevole divario su cui i tecnici che hanno informato l'onorevole Sottosegretario, e quelli che hanno informato me, differiscono notevolmente. Quanto poi al contratto, è proprio formalmente regolare? Le disposizioni per l'alienazione di beni fascisti sono regolate, come giustamente ha rilevato l'onorevole Sottosegretario, negli articoli 38 e 39, del decreto n. 155, ma queste non esonerano l'amministrazione finanziaria dalle norme generali di legge in materia. La legge appunto dispone che si proceda ad asta pubblica od a regolare licitazione privata. Il ricorso a trattativa privata è ammesso per ragioni speciali ed eccezionali circostanze, e in tutti i casi da indicare nel decreto di approvazione del contratto. Tutto questo non si è verificato. Quali ragioni nella fattispecie impedivano di invitare più fonderie a presentare le offerte? Pertanto io non posso dichiararmi completamente soddisfatto della risposta dell'onorevole Sottosegretario. Io farò opera presso l'opinione pubblica locale per dimostrare che la cosa è andata regolarmente, che il prezzo è quello corrente commercialmente, ma non credo che riuscirò a persuadere completamente i miei concittadini.

Aggiungerò inoltre che a Varese l'Intendente di finanza stesso riconosce che l'asportazione dell'impalcatura e incastellatura non era regolare, ma abusiva. E quando l'Intendente stesso di finanza riconosce che l'operato degli uffici finanziari, durante la sua assenza, ha

lasciato a desiderare, che cosa dobbiamo dire noi? Comunque l'aver portato qui, in questa sede, questa questione, non si prefigge altro scopo che di richiamare l'attenzione degli uomini responsabili del Governo su di essa, e non vuole avere altro significato che questo. In uno Stato che si vuole liberamente e democraticamente governare, sarà bene evitare tutto ciò che, anche formalmente, può ingenerare sospetti o creare dubbi sugli atti del Governo. Il cittadino oggi si interessa come non mai — e questo è segno indubbio di maturità democratica — agli atti, anche periferici, delle istituzioni statali, e non solo statali, e vuole non solo guardare ma anche vedere, e se del caso, criticare, e matura — anche attraverso questo interessamento — la sua fiducia od il suo dissenso, in base agli elementi che sono in suo possesso. È preziosa, in senso democratico, questa *animadversio* della pubblica opinione verso la gestione della cosa pubblica: vediamo quindi di non sciuparla. Occorrerà quindi, secondo me, maggior prudenza, ed attenersi a quei metodi che diano le maggiori garanzie a che l'interesse dello Stato (che il popolo sente finalmente come interesse suo) sia rigorosamente tutelato. (*Applausi*).

BELLAVISTA, *Sottosegretario di Stato per le finanze*. L'ufficio competente a determinare il valore per i beni che il Demanio aliena è l'Ufficio tecnico erariale. L'Amministrazione provinciale di Varese occupa arbitrariamente un locale che appartiene al Demanio per virtù di legge, ed è stata invitata a lasciarlo. Vi era l'urgenza di liberare il palazzo da una campana che ricordava i tempi littorî delle adunate, perchè suonava a stormo per chiamare la folla sulla piazza. In terzo luogo l'unica offerta fatta da altri era quella di un parroco che aveva offerto per la stessa campana, nonostante le informazioni date all'onorevole interrogante — per le quali il prezzo di mercato sarebbe stato di due milioni — appena trentamila lire.

PRESIDENTE. Segue all'ordine del giorno l'interrogazione dell'onorevole Rocco al Ministro delle finanze per sapere se intenda disporre che nelle concessioni della lavorazione dei tabacchi siano preferite le cooperative dei lavoratori diretti ai concessionari industriali ed estranei alla lavorazione.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Sottosegretario di Stato per le finanze per rispondere a questa interrogazione.

BELLAVISTA, *Sottosegretario di Stato per le finanze*. L'Amministrazione dei monopoli, nell'accordare nuove concessioni speciali per la coltivazione e manipolazione dei tabacchi, ha sempre tenuto in particolare considerazione le richieste avanzate da cooperative di coltivatori diretti. Per il passato le cooperative per la coltivazione del tabacco, già esistenti in Italia, ascendevano a circa 90, ma in conseguenza di deficienze di carattere tecnico ed organizzativo, molte di esse furono costrette a cessare ogni attività o a trasformarsi in società anonime, per cui presentemente si sono ridotte a 70. Nel solo triennio 1946-48, pur essendovi disposizioni restrittive in materia di nuove concessioni, ne furono autorizzate 17 a cooperative per un complesso di 620 ettari.

Ciò dimostra che l'amministrazione dei monopoli ha sempre tenuto in benevola considerazione tale forma di attività. Possiamo assicurare che anche nel futuro, qualora dovesse presentarsi la necessità di ulteriormente incrementare — cosa che peraltro non è ora prevedibile — l'attuale superficie coltivata a tabacco, potranno avere titolo preferenziale le richieste da parte di cooperative di coltivatori, sempre che le località dove dovrebbero essere effettuate le coltivazioni siano rispondenti alle esigenze di una produzione di tabacchi di buone caratteristiche ed idonei ad un utile impiego e la costituzione delle cooperative in parola, presenti, dal punto di vista tecnico, organizzativo, morale ed economico, il necessario affidamento per ben condurre la concessione.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Rocco per dichiarare se è soddisfatto.

ROCCO. Ringrazio l'onorevole Sottosegretario per la sua risposta, ma non posso negare che avrei desiderato dichiarazioni più esplicite da parte sua, poichè la mia interrogazione è stata originata dal fatto che una cooperativa di lavoratori diretti non ha potuto ottenere, in questi ultimi tempi, la concessione della lavorazione dei tabacchi.

Non crede il Governo che sia necessario, nelle attuali condizioni della tabacchicoltura,

dare la preferenza alle cooperative dei lavoratori diretti anzichè ai concessionari industriali, tanto più che la cooperazione si è inserita anche nel Mezzogiorno d'Italia in tutti i settori della produzione?

Non è forse tempo che il Ministro delle finanze abbandoni il suo antico sistema vincolistico e limitativo delle concessioni aumentando il numero, nell'interesse dell'economia generale e dell'erario?

Oggi la tabacchicoltura ha una importanza fondamentale nella economia agraria del Mezzogiorno perchè è diventata la valvola di sicurezza di tutte le gestioni agricole dell'Italia meridionale, senza considerare la sua importanza come cultura di rinnovo nella rotazione agraria e l'influenza che esercita sulla produzione granaria.

Tutti sanno che la tabacchicoltura costituisce un alto potenziale di assorbimento della mano d'opera, anche per le donne e i fanciulli, in questo periodo di preoccupante disoccupazione. Tutti ricordano che l'Italia è stata esportatrice di tabacco fino a che la guerra non ha contratto la nostra produzione e non ci ha obbligati ad importare prodotti grezzi.

Se dunque il Ministero aumenterà le concessioni, l'estensione delle coltivazioni renderà possibile l'esportazione dei nostri pregiatissimi tabacchi e così si potranno riguadagnare i mercati europei. Ma, in conclusione, giacchè debbo essere breve dirò solo chè per realizzare queste prospettive, onorevole Sottosegretario, è necessario far leva sui lavoratori che sono quelli che dedicano tutte le più meticolose cure in questa delicata coltivazione e consegnano il prodotto. Sono essi la forza sana, la forza viva della produzione, e voi non dovete diffidare delle cooperative dei tabacchi. Proteggetele, incoraggiatele. Io ho la convinzione che la cooperativa dei tabacchi non può fallire, perchè è la stessa comunanza del prodotto che esalta lo spirito associativo. Qui il capitale, permettetemi di dirlo, è in funzione secondaria; quello che conta è l'impegno del lavoro, è la tenacia delle proprie fatiche, e questo è un patrimonio che appartiene esclusivamente ai lavoratori. Quindi, decidetevi piuttosto a vigilare le concessioni industriali che sono sempre assenti e si presentano solamente

quando si tratta di raccogliere, quando v'è in vista il prodotto. Allora vengono con la forza delle grandi banche; vengono a totalizzare i prezzi che poi, maggiorano di due o tre volte, quando si tratta di consegnare il prodotto allo Stato. Io vi direi di eliminare addirittura i concessionari non produttori, perchè sono estranei alla lavorazione e sono un diaframma inutile, dannoso e parassitario, che grava ingiustamente sulle fatiche della povera gente. Quindi io sono lieto delle dichiarazioni dell'onorevole Sottosegretario, e posso anche dichiararmi soddisfatto, ma a patto che l'azione del Governo di diriga in questo senso.

PRESIDENTE. Segue all'ordine del giorno l'interrogazione del senatore Palermo ai Ministri dei lavori pubblici e del tesoro.

Non essendo presente l'interrogante, senatore Palermo, a termini del Regolamento, l'interrogazione si intende ritirata.

Segue l'interrogazione dei senatori Lepore e Bosco Lucarelli al Presidente del Consiglio dei Ministri ed ai Ministri del tesoro e dei lavori pubblici per sapere se — nonostante la ricostruzione della città di Benevento abbia apportato una variante del 24,28 per cento sulla percentuale originaria dei vani distrutti ammontante ad oltre il 50 per cento — non sia il caso di prorogare per detta città l'indennità centri sinistrati, di cui al decreto legislativo luogotenenziale 11 gennaio 1946, in considerazione che l'aumento di 12 mila unità della popolazione ha annullato ogni beneficio derivante dalle avvenute nuove costruzioni, per cui la situazione di disagio dipendente dalle distruzioni belliche resta quanto mai triste e forse può dirsi aggravata.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici per rispondere a questa interrogazione.

CAMANGI, *Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Io rispondo anche, naturalmente, a nome della Presidenza del Consiglio e del Ministero del tesoro, anzi rispondo particolarmente a nome del Ministero del tesoro, più che dei lavori pubblici, in quanto la materia è quasi di esclusiva competenza del Ministero del tesoro.

Da indagini effettuate dagli uffici del Genio Civile — convalidate da certificati rilasciati dagli ingegneri capi degli uffici medesimi —

risulta che quasi tutti i centri a cui sono state estese le provvidenze, di cui ai decreti legge 11 gennaio 1946, n. 18 e 24 maggio 1947, n. 517, non si trovano più nelle condizioni per averne diritto, in quanto centinaia e migliaia di vani sono stati ricostruiti e riparati e le requisizioni da parte e per conto delle Autorità alleate e dell'Amministrazione italiana — che a norma dell'articolo 3 del regio decreto-legge 29 maggio 1946, n. 488, contribuivano con vani distrutti e gravemente danneggiati alla determinazione della percentuale d'inabitabilità del 40 per cento stabilita dall'articolo 3 del decreto-legge luogotenenziale 11 gennaio 1946, n. 18 — a causa della partenza degli Alleati, e del rientro nella loro normale sede degli uffici statali sfollati per eventi bellici, sono venute a cessare.

Ad illustrare più ampiamente la questione, debesi aggiungere che la primitiva concessione, sancita dal citato decreto n. 18, era prevista per il periodo dal 16 ottobre 1945 al 31 luglio 1946, ed aveva il solo scopo di favorire il ritorno del personale — allontanatosi a causa degli eventi bellici — in quelle sedi gravemente sinistrate, ove più faticosa si presentava la riorganizzazione degli uffici pubblici e più difficoltose erano le condizioni della vita civile. Si trattò nella sua essenza, di un aiuto finanziario inteso a vincere la riluttanza del personale a restituirsi in sedi di così palese disagio e, data la condizione posta dell'alta percentuale di distruzioni, il 40 per cento, si calcolava che a pochissimi centri duramente provati quali ad esempio Cassino, Civitavecchia, Frosinone ecc., potesse applicarsi il provvedimento con una spesa di poche decine di milioni.

Successivamente allo scopo di allargare, sia pure nei limiti del ragionevole, la concessione, fu emanata una disposizione modificativa che stabilì che per il computo dell'indicata percentuale del 40 per cento si dovesse tener conto anche dei vani requisiti dalle autorità alleate e italiane: e questo è stato l'elemento che, anche per la sua elasticità, ha condotto finora alla applicazione della concessione a oltre 2 mila centri, rispetto alle poche decine che si erano inizialmente previste.

Inoltre, la concessione che doveva cessare col 31 luglio 1946, è stata prorogata fino al

30 giugno 1948, e cioè di ben 23 mesi, durante i quali le condizioni di vita sono venute a livellarsi, col notevole generale miglioramento per tutto il territorio nazionale, onde non avrebbe più alcuna ragione di essere il conservare una differenziazione di trattamento economico.

Si fa presente che la spesa sostenuta dallo Stato, pur non avendosi elementi esatti di valutazione, si può calcolare sia ascesa a circa tre miliardi (circa un miliardo all'anno) dalle poche decine di milioni inizialmente previste; onde è da ritenere che lo Stato ha già fatto fronte con la maggiore possibile larghezza alle esigenze del personale dei centri sinistrati.

In particolare, per la città di Benevento, l'onorevole interrogante sa che la percentuale al 30 giugno di questo anno, cioè nel momento in cui la legge ha cessato di avere applicazione, si era ridotta al 28,50 per cento, da oltre il 50 per cento che era in partenza. L'argomento, cui accennano gli onorevoli interroganti, e cioè l'aumento della popolazione, si riferisce ad un fenomeno che non è particolare alla città di Benevento, ma che è della totalità dei centri, sia sinistrati che non sinistrati, e quindi non può essere ragionevolmente valido a giustificare il protrarsi di una particolare concessione.

Comunque la protrazione di tale concessione, che ormai è finita da alcuni mesi, dovrebbe essere oggetto di una legge la quale, per venire incontro ai desideri dell'onorevole interrogante, dovrebbe contenere due cose: 1° il prolungamento dell'applicazione e dell'erogazione di queste indennità; 2° per il particolare caso di Benevento, una riduzione della percentuale, che nella legge originaria era fissata nel 40 per cento. Ragione per cui non vedo come si possa arrivare a far qualche cosa che soddisfi i desiderata dell'onorevole interrogante, il quale, comunque, come senatore ha tutto il diritto di fare delle proposte e di sottoporle alle decisioni del Parlamento.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Lepore per dichiarare se è soddisfatto.

LEPORE. Prendo atto delle comunicazioni dell'onorevole Sottosegretario. Però devo far notare che la mia interrogazione è affine a quella dell'onorevole Palermo; il che significa che parlamentari non del posto, cioè non di

Benevento, e parlamentari di parte diversa dalla mia, hanno sentito la necessità di rilevare la situazione incresciosa in cui si trova la città di Benevento. Debbo fare una premessa: la provincia di Benevento è la più disastata d'Italia e il capoluogo è uno dei centri più distrutti. La percentuale, dalla legge inizialmente prevista del 40 per cento, era per le necessità di Benevento superata di gran lunga, perchè si aveva più dell'80 per cento di vani distrutti o danneggiati e c'erano ben 18.000 senza tetto. Oggi la situazione è ancora grave e identica, rispetto alle ragioni per cui venne emanata la legge, a quella precedente.

Infatti, a causa della guerra ci furono 8.000 morti e la popolazione fu ridotta a 30.000 persone; oggi, nonostante gli 8.000 morti, la popolazione è salita a 51.000 unità. Di modo che è sempre in conseguenza della guerra che permangono i motivi per cui si addivenne al provvedimento.

È chiaro che si tratta di un caso speciale; e che possa essere quindi riguardato in forma e modi diversi, con animo e cure diverse, lo indica anche il senatore Palermo nella sua interrogazione.

Le condizioni che imponevano le indennità di centri sinistrati agli impiegati dello Stato permangono; questo è il fatto sostanziale.

Ho premesso nella interrogazione che vi sono state delle ricostruzioni. Invero noi abbiamo avuto il 24,28 per cento delle ricostruzioni ma, in effetti, noi siamo ancora nelle stesse condizioni nelle quali ci ha visto prima l'onorevole Romita quando era Ministro e poi l'attuale Ministro dei lavori pubblici onorevole Tupini: cioè con casi di ben 18 persone in un vano.

È uno stato di cose più che anormale. Poichè v'è questo stato di cose, e l'adattamento in paesi vicini può aver luogo solo in contrade assai periferiche, si sente viva la necessità di un indennizzo speciale agli statali; per il che una proroga della legge non sarebbe inopportuna.

L'onorevole Sottosegretario mi dirà che il Governo non ne ha la possibilità e la facoltà, ma prego i Ministri interrogati di studiare questo caso con buon animo e buona volontà.

Ripeto che la provincia di Benevento — dico provincia — è la prima come percentuale di

distruzioni e di danni. Questo è un dato di fatto che è impossibile di smentire o contrastare; è un primato doloroso che noi abbiamo e di questo primato vogliamo che il Governo si renda conto in rapporto al disagio dei nostri impiegati e funzionari.

Il Governo dovrà studiare provvedimenti in relazione a queste condizioni anormali e speciali e farà cosa grata agli impiegati del posto che vanno considerati, per i loro sacrifici, con particolare benevolenza.

CAMANGI, *Sottosegretario di Stato per i lavori pubblici*. Presenti lei un progetto di legge.

LEPORE. Lo farò di concerto, se del caso, con il senatore Palermo.

PRESIDENTE. Segue all'ordine del giorno l'interrogazione del senatore Berlinguer al Ministro della difesa per conoscere se sia esatta la notizia pubblicata dalla stampa secondo la quale gli ufficiali di una nostra squadra navale, recatisi in Portogallo per rappresentare la Repubblica italiana ai campionati internazionali di vela, avrebbero chiesto di essere ricevuti dall'ex re Umberto e gli avrebbero presentato l'omaggio della Marina da guerra brindando con lui alla restaurazione della Monarchia; e quali provvedimenti l'onorevole Ministro abbia preso per questo episodio.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Sottosegretario di Stato per la difesa per rispondere a questa interrogazione.

RODINÒ, *Sottosegretario di Stato per la difesa*. In relazione alla notizia pubblicata dalla stampa ed alla quale si riferisce l'onorevole interrogante, si fa presente che due tenenti di vascello, Straulino Agostino e Rode Nicolò, trovandosi in Cascais (Portogallo) a seguito di autorizzazione della Marina, per prendere parte ai campionati mondiali della classe « Stelle » unicamente quali rappresentanti della Federazione italiana della vela, intervennero ad una colazione privata offerta dall'ex-re ai componenti il gruppo di italiani partecipanti alle regate. Dagli accertamenti effettuati è risultato che l'invito non fu sollecitato, che la conversazione ebbe per oggetto esclusivamente lo sport e le regate allora terminate, senza che fossero toccati argomenti politici o dinastici, e che, infine, non vi fu brindisi di sorta. Poichè, per altro, i due ufficiali,

prendendo parte alla colazione di che trattasi, hanno dimostrato di non aver saputo valutare la portata dell'atto in rapporto al proprio stato di ufficiali della Repubblica italiana, è stata loro inflitta una grave sanzione disciplinare.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Berlinguer per dichiarare se sia soddisfatto.

BERLINGUER. Io potrei dichiararmi soddisfatto, se non mi sembrasse veramente doveroso fare alcune riserve. Anzitutto l'onorevole Sottosegretario di Stato non ci ha detto da quali fonti abbia attinto il Governo le notizie che attenuano la responsabilità riconosciuta per lo Straulino e per il Rode. Non vorrei che fossero delle fonti interessate. Tuttavia io prendo atto del provvedimento e vorrei qui, con estrema brevità, prospettare qualche considerazione di carattere generale. Il fatto non è nuovo. Noi abbiamo notizie continue di queste staffette, spesso militari, che si muovono dal territorio della Repubblica e si recano a Lisbona a prendere contatto con l'ex-re. E, forse incoraggiati dall'impunità, adesso due ufficiali di Marina (spero che siano due soli), recandosi a Lisbona investiti di una rappresentanza ufficiale (che se anche non era governativa era pur sempre una rappresentanza di carattere nazionale) sono andati a rendere omaggio all'ex-re e hanno tenuto con lui delle conversazioni che, secondo le nostre notizie, sono culminate in un brindisi auspicante impossibili ritorni, e secondo le notizie del Governo sarebbero state delle conversazioni amichevoli e di carattere sportivo. Badate, onorevoli colleghi, che manifestazioni simili a questo episodio non suscitano in noi alcun serio allarme, non danno alcuna ombra di preoccupazione. La Repubblica è ormai una conquista definitiva del Popolo italiano, che non può essere posta in pericolo da questi ritorni nostalgici, che ci fanno sorridere. Dico che è una conquista, che il Popolo italiano ha realizzato non soltanto il 2 giugno, ma ha realizzato anche in quelle piazze, contro le quali voi troppo spesso insorgete. Noi ricordiamo che quando si intesevano intrighi e complotti, quando si manifestavano perplessità anche in alte gerarchie dello Stato, il popolo è insorto e ha imposto sulle piazze la sua

volontà repubblicana. Ebbene questa volontà impone a tutti i cittadini, specialmente a tutti i funzionari dello Stato, militari compresi, un dovere di lealtà.

Io desidero ricordare qui in Senato che il più alto esempio di questa lealtà repubblicana è venuto da un insigne nostro collega, da Enrico De Nicola. Questa lealtà repubblicana non può trincerarsi in quelle forme subdole, con le quali alcuni funzionari, e spesso alcuni militari, giurano e riscuotono lo stipendio con quelle riserve mentali che permettono loro di operare contro il loro dovere di cittadini, di ufficiali e di funzionari della Repubblica. Ed io vorrei ancora ricordare un esempio al Senato. Mi dispiace che non sia presente il nostro collega senatore Cerica, Presidente del tribunale supremo militare, perchè vorrei ricordare a titolo d'onore questo esempio di lealtà che egli conosce: il suo ottimo predecessore, il generale Sogna, il quale è di fede monarchica, si è dimesso dalla sua alta carica, perchè non ha voluto giurare onde conservare intatta nel suo animo la sua fede monarchica. Noi apprezziamo questa coerenza e questa fede sincera.

Ma questo esempio dovrebbe essere seguito da tutti. Invece si assiste a certe tortuose manovre che non sono certamente rassicuranti e mi dispiace che qualche volta ciò accada nel campo degli ufficiali di marina, poichè tutti noi ricordiamo che oltre alle tradizioni gloriose, la Marina italiana è quella delle forze armate che ha dato la prova migliore di lealtà e di patriottismo dopo l'8 settembre. Ma, appunto perchè questa gloria della nostra Marina non venga offuscata, noi chiediamo che il Governo imponga, a chi deroghi dal proprio dovere, il rispetto delle leggi dello Stato e il rispetto della volontà definitiva del Popolo italiano. (*Vivi applausi da sinistra*).

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione del senatore Gasparotto al Ministro della difesa per sapere quale sia lo stato della procedura presso il Tribunale militare di Firenze contro i criminali del Campo di Fossoli, tenente delle S. S. Tito, maresciallo Hage, maresciallo Rikoff, maresciallo Koenig e correi, nonché presso il Tribunale militare di Bologna, contro il sergente maggiore Rabbanger ed altri, il primo noto sotto il nome di boia di Fossoli, e se non creda il Ministro di dare ordini perchè

a tanti anni di distanza dalla fine della guerra sia data soddisfazione alle famiglie delle vittime gloriose.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Sottosegretario di Stato per la difesa, per rispondere a questa interrogazione.

RODINÒ, *Sottosegretario di Stato per la difesa*. In merito ai fatti di Fossoli si fa presente che in data 30 luglio 1946 fu inoltrata alla Commissione delle Nazioni Unite in Londra la denuncia relativa e fu richiesta la consegna dei militari tedeschi indicati come responsabili, con le generalità risultanti dagli atti. Le autorità alleate comunicarono a suo tempo alla Procura generale militare che, nonostante le ricerche effettuate, i militari richiesti non erano stati rintracciati, per quanto inclusi negli elenchi dei criminali di guerra dei vari uffici alleati. Nel settembre 1947 fu segnalato il rintraccio di tale Koenig Joseph prigioniero in mano degli Alleati, ma i denunzianti non ravvisarono nelle fotografie trasmesse dalle autorità alleate il maresciallo Koenig da loro conosciuto ed indicato come uno dei maggiori responsabili dell'eccidio. Nello stesso tempo venne comunicato alla predetta Procura generale che il tenente della S. S. Tito Karl, era stato rintracciato, ma che non poteva essere messo a disposizione dell'autorità giudiziaria italiana perchè estradato in Olanda per rispondere di vari crimini ivi commessi. Con foglio del 6 maggio 1948 dall'Ufficio alleato dei crimini di guerra in Austria veniva comunicato che il Karl, dopo il giudizio in Olanda era stato restituito agli Alleati e si trovava nel campo di concentramento dei criminali di guerra di Brunswik e quindi la Procura generale militare, tramite il Ministero degli affari esteri, richiedeva nuovamente la consegna del Karl. Senonchè, dopo la detta richiesta, le autorità britanniche di occupazione in Germania hanno instaurato per la consegna dei cittadini tedeschi richiesti come criminali di guerra, la regolare procedura di estradizione, per la quale è necessario un lungo giudizio deliberatorio.

Tale procedura deve essere seguita anche per le richieste inoltrate in precedenza ed infatti il Ministero degli affari esteri, con nota n.26422/74 del 20 settembre ultimo scorso, ha comunicato che l'« Allied Liaison Branch », cui il

Consolato italiano di Bad Salzuffen aveva insistentemente richiesto la consegna del Karl, aveva risposto che anche per costui doveva essere iniziata regolare procedura di estradizione avanti il tribunale di Amburgo. Pertanto la Procura generale militare ha già richiesto alcuni elementi giudiziari (deposizioni di testi) al Tribunale militare di Bologna ed appena ne sarà in possesso li trasmetterà, tramite il Ministero degli affari esteri, al rappresentante consolare italiano per il celere svolgimento della procedura di estradizione avanti al tribunale di Amburgo nei modi richiesti dalle Autorità alleate. Giova tener presente che ormai, dopo gli accertamenti espletati, soltanto il Karl potrà fornire, oltre la descrizione dei fatti, le generalità precise e complete degli altri responsabili che non è stato ancora possibile rintracciare.

Quanto al procedimento a carico del Rabbanger Antonio, si informa il senatore interrogante che, trattandosi di cittadino italiano, la denuncia fu fatta alla Corte straordinaria di assise di Firenze, e che a tale autorità giudiziaria il Tribunale militare di Firenze trasmise, sin dall'aprile 1947, per competenza tutti gli atti relativi in suo possesso.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Gasparotto per dichiarare se è soddisfatto.

GASPAROTTO. Mi dichiaro soddisfatto della risposta, in quanto dimostra lo sforzo compiuto dal Ministero della difesa per portare a soluzione questa dolorosa vicenda, che tiene in angoscia tante famiglie. Il Senato sa che dopo il massacro delle Fosse Ardeatine, l'eccidio di Fossoli è quello che maggiormente ha colpito la pubblica opinione italiana.

Il 22 giugno 1944, 68 ostaggi, che erano stati raccolti, soprattutto in Lombardia, tra il fiore della gioventù intellettuale, sono stati prelevati dal campo, e portati al poligono di Carpi. Allineati in una fossa già fatta preparare tre giorni prima da prigionieri ebrei, qui furono trucidati a colpi di mitraglia: giovani forti, patrioti che venivano dalla macchia, hanno tentato la ribellione, e fu addirittura un assalto che le vittime tentarono contro i loro feroci aggressori. Uno solo è riuscito a fuggire, ed è da lui che abbiamo udito il racconto del misfatto orrendo. È emersa in piena luce in

questo episodio tragico la figura del Vescovo di Carpi, perchè, non appena la moglie di una delle vittime predestinate ebbe ad avvertirlo che erano in viaggio verso il poligono di Carpi i 68 detenuti, egli si portò sul posto e domandò che gli fosse lasciato libero il passo. La risposta fu: « Se non tornate indietro, ci sarà un colpo di mitra anche per voi ».

Così è finita questa vicenda, che tuttavia resta ancora aperta, perchè i persecutori non sono stati ancora raggiunti. Sono lieto che il Governo italiano abbia fatto tutto quanto era possibile e prego il Sottosegretario di accelerare le ulteriori indagini. Ricorderò, perchè la pubblica opinione italiana abbia notizie complete di questo fatto, che la sera stessa gli esecutori del misfatto, portatisi a Milano, si raccolsero in una locanda, con trattoria e alloggio in via Rovello, e lì, avvinazzati e ubriachi, presi forse anche da un superstite senso di rimorso, ad alta voce mischiavano insieme il nome delle vittime e il nome degli uccisori: è per questo che a Milano la commozione per il fatto è stata profonda.

Per quanto riguarda l'altro aguzzino, il Rabbaner, si tratta non proprio di un italiano ma di un allogeno, il quale è stato qualificato al campo col nome di « boia di Fossoli ». Per fortuna è stato raggiunto dagli italiani. Mi dolgo però che il processo, che fin dal 1947 è in mano dell'autorità giudiziaria, non abbia trovato ancora la sua soluzione.

A nome delle famiglie delle vittime, le quali continuamente mi sollecitano con le loro lettere ed anche con le loro lacrime, prego il Governo di avere a cuore questa dolorosa vicenda. (*Vivissimi e generali applausi*).

PRESIDENTE. Segue all'ordine del giorno l'interrogazione del senatore Zelioli al Presidente del Consiglio dei Ministri ed al Ministro della difesa per conoscere i motivi che si oppongono al disbrigo sollecito delle pratiche inerenti alla formazione degli atti di morte dei militari già dispersi e per i quali già esistono documenti comprovanti l'avvenuto decesso.

Per sapere inoltre se non torni più agevole agli effetti della celerità del servizio il trasferimento dei compiti e funzioni della Commissione interministeriale per la formazione di atti di morte e di nascita non redatti o andati

smarriti per eventi bellici, agli uffici competenti delle Forze Armate. Motivi di ogni ordine consigliano una procedura sollecita per sanare irregolari situazioni in materia di stato, di successione ecc.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Sottosegretario di Stato per la difesa per rispondere a questa interrogazione.

RODINÒ, Sottosegretario di Stato per la difesa. Il ritardo cui l'onorevole senatore interrogante si riferisce, è causato dalla istruzione che le pratiche richiedono prima dell'esame nel merito da parte della Commissione interministeriale per la formazione dell'atto (anche per stabilire se i Comuni abbiano già emesso o non l'atto di morte) dalla necessità frequentissima di accertamenti diretti ad integrare la documentazione esistente ed infine dal tempo necessario per ottenere l'autorizzazione alla trascrizione dell'atto nei registri dello Stato Civile e perchè la trascrizione stessa sia effettuata dal comune competente.

Questo Ministero già da tempo si è preoccupato e si preoccupa della questione ed ha considerato, tra l'altro, la soluzione proposta con la seconda parte dell'interrogazione; ma ha dovuto scartarla perchè essa è contraria a quella uniformità di criteri e di valutazioni che deve essere seguita per tutti i caduti militari e civili (deportati razziali e deportati politici) per le conseguenze, quasi sempre gravi, che ogni decisione comporta e che determinò appunto l'istituzione di un'unica Commissione per tutte le Forze armate.

Inoltre, il trasferimento dei compiti e delle funzioni della Commissione interministeriale ai competenti uffici delle Forze armate neppure sarebbe praticamente attuabile, perchè, dovendo i registri di Stato civile degli atti di nascita e di morte essere unici per legge ed essere tenuti secondo precise norme legislative che ne disciplinano gli effetti giuridici, non potrebbero istituirsi tre distinti uffici di segreteria in luogo di quello attualmente esistente, che ha la responsabilità della custodia e della tenuta dei predetti registri.

Poichè, peraltro, occorre dare un più rapido ritmo all'espletamento delle pratiche in questione, posso assicurare l'onorevole interrogante che sono in corso, presso il Ministero della difesa, gli studi per accertare i mezzi più adatti e

per mettere in grado la Commissione interministeriale di far fronte, con la maggiore possibile sollecitudine, alle esigenze delle amministrazioni interessate e dei privati.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Zelioli per dichiarare se è soddisfatto.

ZELIOLI. Se dicessi di essere soddisfatto, direi una cosa non vera, non per mancanza di fiducia verso le promesse fatte dal Sottosegretario, ma per una certa diffidenza verso il sistema, verso l'organizzazione. Per questo avevo prospettato la necessità, che è stata oggi scartata dal Sottosegretario, di affidare un compito così delicato e che richiede una particolare sollecitudine, per le ragioni che ho già esposto nell'interrogazione, ad altri organi.

Il Sottosegretario sa che a questo ufficio è preposto un alto magistrato della Cassazione il quale si occupa delle pratiche quando ne ha il tempo e quando le altre occupazioni glielo permettono. Di conseguenza il disbrigo delle pratiche è affidato a qualche modesto impiegato d'ordine.

Ora, è necessario arrivare ad un sollecito disbrigo specialmente per quanto riguarda le pratiche che sono già pronte.

Ci sono, ad esempio, delle vedove che vanno a visitare le salme dei loro Caduti nei cimiteri di guerra dove sono state inumate, le quali non hanno ancora potuto avere il certificato di morte a causa della lentezza del disbrigo delle pratiche. Ci sono atti di morte, che dovrebbero essere subito rilasciati per decessi avvenuti da 4 o 5 anni, che non vengono ancora rilasciati.

Di conseguenza avvengono situazioni spiacevoli in materia di stato e di successione: vedove che vorrebbero risposarsi e che non possono, figli che non possono entrare in possesso di eredità, ed altro.

Ricordo che il senatore Bubbio ed altri hanno già prospettato la necessità di snellire la procedura della dichiarazione di morte presunta che, pur essendo stata migliorata dalla riforma del Codice di procedura civile, non è ancora agevole perchè i congiunti che vi devono ricorrere spesso spendono denaro e perdono tempo. Sarebbe bene invece che coloro i quali hanno subito la disgrazia del decesso di un loro congiunto, avessero almeno da parte del Governo l'attenzione di essere avvantaggiati nella procedura del disbrigo delle pratiche.

Per tutte queste ragioni formulo il voto che il Governo abbia a preoccuparsi dell'argomento, e se non può affidare queste pratiche agli altri organi, che io avevo proposto per una maggiore celerità nella procedura, faccia però in modo che le pratiche vengano esaurite nel tempo più sollecito possibile.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione del senatore Musolino al Ministro della pubblica istruzione, per sapere se sia vero quanto denuncia la stampa, compresa quella governativa, circa irregolarità e manomissioni di documenti presso il Provveditorato agli Studi di Reggio Calabria compiute da funzionari col fine di particolari favoritismi, e per sapere i motivi per cui non sono stati presi provvedimenti per altre irregolarità constatate da precedente inchiesta presso lo stesso Provveditorato.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione per rispondere a questa interrogazione.

PERRONE CAPANO, Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione. In realtà vi è stato, presso il Provveditorato di Reggio Calabria, una inchiesta amministrativa, che è stata compiuta con la massima precisione. In seguito a questa inchiesta, con provvedimento recente, avente effetto dal 16 settembre dell'anno in corso, a quel Provveditorato è stato assegnato un Provveditore agli studi titolare, nella persona del professor Roberto Mazzetti, in sostituzione del professor Ermanno Gianneli, che reggeva l'ufficio, e sono stati inoltre trasferiti in altra sede per motivi di servizio, un segretario dell'ufficio ed un archivist.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Musolino per dichiarare se è soddisfatto.

MUSOLINO. Non mi posso dichiarare completamente soddisfatto della risposta data dal Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione, per i seguenti motivi: prima di tutto, questi provvedimenti vengono dopo un anno dalla mia prima interrogazione, fatta all'Assemblea costituente; in secondo luogo, perchè l'inchiesta, fatta dall'ispettore inviato dal Ministro, non ha allargato il suo compito ispettivo ad altri elementi, che sembrano essere protetti molto in alto, presso la Direzione generale della pubblica istruzione. I colpiti sono tre, ma a Reggio Calabria, del Provve-

ditorato, dovrebbero essere colpiti quasi tutti i funzionari: prima quelli di ordine amministrativo e poi anche quelli di ordine contabile. Devo dire che dall'anno scorso vi era nell'ufficio del Provveditorato un funzionario, il quale, abusando della sua potestà di segretario, sostituiva insegnanti che non ne avevano il diritto ad altre insegnanti. Queste insegnanti erano figlie di capi di istituto di Reggio Calabria. Le insegnanti colpite da questa ingiustizia avevano reclamato al Direttore generale, professor Piazza. Avevano reclamato anche al Ministro, ma nessuna inchiesta e nessun provvedimento veniva preso dal Ministero. Io feci l'anno scorso una interrogazione, anzi devo dire che prima avevo scritto una lettera all'onorevole Gonella, perchè non volevo fare molto rumore intorno a questa questione volendo che la cosa fosse risolta amichevolmente. L'onorevole Gonella apprezzò il mio gesto e la mia lealtà, assicurando adeguate misure.

Però queste non furono prese. Il Direttore generale cercò di fare di tutto per non dar luogo ai provvedimenti che dovevano essere presi, tant'è che egli non si è lamentato punto, perchè non vi furono questi provvedimenti; e fu così anche per altre irregolarità constatate dalla precedente inchiesta. Ora io domando quale era la ragione per cui non si prendevano dei provvedimenti, dopo aver constatato queste irregolarità. È venuto ora il provvedimento, ma esso è di portata limitata; ci sono ancora indagini da fare in materia contabile. Dove sono andate a finire centinaia di migliaia di lire mandate per i profughi giuliani? Non si sa la sorte di questi denari.

Vi è un quantitativo di carta mandato dall'America a favore delle scuole di Reggio Calabria; non si sa dove è andato a finire. Ci sono fondi per le scuole popolari: 3 milioni. Un milione e mezzo è stato erogato e assegnato; un altro milione e mezzo non sappiamo dove sia andato a finire. Allora noi abbiamo fatto presente questo fatto all'Ispettore venuto dal Ministero. Domandiamo perchè egli non abbia fatto l'inchiesta che si doveva fare, quando noi gli abbiamo sottoposto le irregolarità per cui certi insegnanti di Reggio Calabria godono di una speciale protezione da parte del Ministero. Non parlo poi dello scandalo che si verificò non solo a Reggio, ma in parecchi altri

istituti d'Italia: lo scandalo di taluni professori i quali fanno lezioni private agli studenti. E noi ne vediamo gli effetti agli esami in questo senso: a luglio un eccessivo rigore e ad ottobre una eccessiva longanimità. Fra questi due estremi si rivela tutta la corruzione degli insegnanti (*Segni di assenso in tutti i settori*).

Ora io richiamo l'attenzione degli onorevoli senatori e del Governo su questo punto, poichè è inutile che si insegni la religione e la morale ai nostri giovani studenti se essi poi devono essere testimoni di questa corruzione dei propri professori. Ecco perchè richiamo l'attenzione soprattutto dell'onorevole Ministro, per i provvedimenti da estendere, oltre che a questo, anche ad altri settori. (*Approvazioni da sinistra*).

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione del senatore Saponi al Ministro dell'interno per conoscere il suo pensiero sull'atteggiamento del Prefetto di Pistoia in occasione della manifestazione promossa dalla Camera del Lavoro di questa città in sostegno di cinquecento lavoratori di Campo Tizzoro minacciati di licenziamento.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Sottosegretario di Stato per l'interno per rispondere a questa interrogazione.

MARAZZA, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Come è noto l'articolo 18 del Testo Unico delle leggi di pubblica sicurezza conferisce al Questore la facoltà di impedire o regolare nel tempo e nel luogo ogni pubblica riunione, qualora a suo giudizio lo consiglino ragioni di ordine pubblico.

Ora, nel caso di cui all'interrogazione, la Camera del lavoro di Pistoia aveva indetto contemporaneamente in quella città, per sabato 11 settembre, un grande comizio, la così detta « marcia della fame », ossia un corteo di alcune migliaia di persone da Campo Tizzoro a Pistoia e, infine, lo sciopero generale. Il tutto per protestare contro la decisione della Società metallurgica italiana di licenziare, come aveva annunciato fin dal 24 agosto, 500 operai degli stabilimenti di Campo Tizzoro e insieme, naturalmente, contro il Governo. Va precisato che in quel giorno duravano tuttavia le trattative tra gli organismi sindacali e la direzione della Società e che questa aveva avvertito di riservarsi di ritirare

ANNO 1948 - LXXI SEDUTA

DISCUSSIONI

2 OTTOBRE 1948

le proposte fatte di usare un certo trattamento di favore per tutto il personale licenziato, qualora le trattative stesse, a causa di inopportune manifestazioni, avessero dovuto considerarsi fallite. E va aggiunto che un po' per questo (che rendeva impopolari le decisioni della Camera del lavoro) ma soprattutto perchè il sabato a Pistoia è giorno di mercato, e perciò di affluenza dalle vicine località di migliaia di persone per il disbrigo dei loro affari, stante il previsto afflusso in città nelle ore meridiane di una considerevole massa comprensibilmente agitata e prevedibilmente eccitata, si era diffuso in tutta la cittadinanza un grave stato di allarme, del quale il Questore non ha potuto non tener conto, e, certo come era delle inevitabilità di gravi incidenti se le manifestazioni avessero avuto luogo, non potè fare a meno di vietare la manifestazione, al quale divieto si deve se, malgrado la regnante tensione, la giornata passò senza alcun incidente. Aggiungo che, recatosi il mattino stesso dell'11 il senatore interrogante, unitamente ad altri parlamentari, a reclamare in Prefettura, fu avvertito che il comizio vietato quel giorno sarebbe stato senz'altro autorizzato nella settimana successiva, osservate, si intende, le disposizioni di legge; ma nessuna richiesta al riguardo è sinora pervenuta. Della legittimità del provvedimento del Questore e della sua opportunità non è quindi comunque a dubitarsi.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Saponi, per dichiarare se è soddisfatto.

SAPONI. Porto la testimonianza diretta dei fatti quali si sono svolti, molto più gravi di quanto risulta dalle informazioni che sono state date all'onorevole Sottosegretario. La realtà è questa: gli operai di Campo Tizzoro, minacciati di licenziamento - 500 capifamiglia - rappresentano l'ultima aliquota di una massa più grande, varie migliaia, progressivamente disperse. La Camera del lavoro di Pistoia, nell'intento di stringere attorno a queste sciagurate famiglie, destinate ai duri tormenti della fame, la solidarietà di tutta la cittadinanza, le convocò in città per un comizio, indetto in giorno di mercato, durante il quale sarebbe stato tenuto un discorso e sarebbe stata distribuita una modesta refezione. Alla discesa dal monte fu dato il nome di « marcia

della fame », denominazione che io non avrei usata non per una sua speciale pericolosità, ma perchè è ripetizione straniera e precisamente americana: delle « marce della fame » fatte su Whashington e su Chicago. Comunque, se quelli furono considerati episodi normali in paesi che si dicono democratici, non vedo la ragione di una diffidenza in Italia, paese che ha pure una costituzione democratica. E per vero il Prefetto di Pistoia autorizzò il comizio di queste centinaia di persone (non migliaia come ho udito dalle informazioni dell'onorevole Sottosegretario) da tenersi il sabato mattina, 11 settembre, in piazza Mazzini alle 11,30.

Senonchè, e con questo integro per obbiettività la detta relazione governativa, il giorno avanti la Camera del lavoro di Pistoia indisse anche uno sciopero generale di mezz'ora, dalle 11,30 alle 12, perchè alla manifestazione potessero intervenire gli operai della San Giorgio e delle altre fabbriche della zona: pensando che, fino a che si abbiano i sindacati, sia lecito ad essi di valersi di ogni mezzo legittimo per attrarre l'attenzione quanto più larga è possibile sulle sventure della disoccupazione. In seguito a questo fatto nuovo, il Prefetto revocò il permesso del comizio. Dopo di che la mattina dell'11 fui invitato dalla Camera del lavoro di Firenze a recarmi a Pistoia insieme con i colleghi senatore Ristori e deputati Dami, Montelatici e Pizzorno, a trattare con il Prefetto per risolvere amichevolmente la questione.

Passammo per prima cosa dalla Camera del lavoro pistoiese; ed essendo ritirato l'ordine di sciopero, ci portammo in Prefettura, dove si svolse alla presenza (voluta dal Prefetto) anche del Questore e del Comandante militare, un colloquio di questo tenore: « Ieri, signor Prefetto, ella ha modificato il suo atteggiamento in considerazione di un fatto nuovo, lo sciopero; venuto meno tale fatto, e tornata la situazione in pristino, la preghiamo di riconcedere il permesso del comizio ». Il Prefetto risponde: « L'autorità governativa non può dare prova di debolezza ». Replichiamo: « Non è prova di debolezza ma di pacificazione; e se in uno Stato democratico, in cui il Governo non deve contrastare con il popolo ma rappresentare la sua volontà, si volesse parlare di vittorie e di sconfitte, è chiaro che l'autorità

governativa potrebbe considerarsi vittoriosa atteso appunto la rinuncia della Camera del lavoro allo sciopero ». E il Prefetto, con una durezza veramente notevole: « Ormai la decisione è presa ».

A questo punto mi rivolgo al Questore, per la verità molto più ragionevole, e dico: « Noi siamo qui per fare opera di distensione, quale si conviene alle nostre funzioni. Lei non è il poliziotto austriaco il quale fumava sulla faccia dei milanesi che facevano lo sciopero del fumo. Lei è un funzionario che deve cercare di calmare gli animi, così come io, sotto altra veste dalla sua, miro a questo intento. Ieri poteva temere disordini (sono certo che sbagliava, ma era un suo apprezzamento), in quanto il comizio sarebbe stato ingrossato dalla folla dei contadini e dalla massa degli operai scioperanti. Oggi che il mercato sta per finire, che gli operai rimangono in fabbrica, che è predisposto un ingente servizio di truppa mi dica, lealmente, se ha qualche timore ». Il Questore, onestamente, mi rispose di no. Allora mi rivolsi ancora una volta al Prefetto, osservando che se il Questore era tranquillo non c'era alcuna ragione perchè egli persistesse nel suo atteggiamento.

Messo alle strette, e trovandosi dalla parte del torto (almeno così a me sembra e me ne appello agli onorevoli colleghi) il Prefetto battè il pugno sul tavolo, e talmente si agitò e dette in espressioni tanto vivaci e inopportune, che dovetti, di fronte a tutti, richiamarlo all'ordine, ricordandogli che aveva dinanzi a sé un ospite, un rappresentante del Paese, e più ancora una persona che non aveva alzato la voce come non l'ha mai alzata in vita sua, e cercava unicamente di collaborare con l'autorità governativa.

Al richiamo cortese e pur fermo, il Prefetto non replicò; e allora io continuai: « Rifletta inoltre che lei non ha violato solo le norme della cortesia, ma anche le disposizioni della legge: col disporre, lungo le vie di accesso alla città pattuglie che han fermato i cittadini, han chiesto a loro dove si recavano, e saputo che andavano a Pistoia, han detto: "Oggi a Pistoia non si va" ». Perchè come spesso avviene in occasione delle interrogazioni, non si dica dal banco del Governo che l'interrogante riferisce per sentito dire, ho interpellato di-

rettamente molti, e ho qui un elenco di individui che avevano urgenza e necessità di recarsi al capoluogo, chi per far vidimare il foglio di congedo, chi convocato al distretto, chi bisognoso di visitare un parente all'ospedale. E pure non è su questo che insisto. Insisto sul fatto che il Prefetto ha attuato arbitrariamente un provvedimento conseguente allo stato di assedio, mentre lo stato di assedio non era stato proclamato. L'autorità di polizia ha diritto di chiedere ai cittadini i documenti di identità, di ricercare, in casi gravissimi, se hanno indosso armi, ma la Costituzione sancisce che ognuno è libero di recarsi dove crede, di transitare dovunque sul territorio dello Stato.

In realtà, e così l'interrogazione si eleva al di là del fatto contingente, i miei colleghi ed io abbiamo avuto l'impressione che il Prefetto di Pistoia non temeva disordini, ma aveva paura del suo Ministro dell'interno: con il quale probabilmente aveva concordato una linea di condotta, che poi non si è sentito di cambiare, pur essendo mutata la situazione. Il Prefetto, invece, sia ben chiaro, è un funzionario che deve avere assoluto rispetto per i rappresentanti del Paese; che deve collaborare con loro nell'interesse del Paese; che deve rispettare le leggi dello Stato, e prima di tutte la fondamentale, la Carta costituzionale; che deve avere non solo sensibilità politica, ma facoltà di adattare tale sensibilità alle circostanze. Se l'11 settembre fossero successi disordini a Pistoia, la responsabilità sarebbe ricaduta sul Prefetto e non sulla Camera del lavoro, sulle masse, sui partiti, e via dicendo: che tutti egli accusava, inopportunamente, di far politica e di volere torbidi, laddove si trattava soltanto di una questione sindacale; mentre se una provocazione c'era, era da parte del rappresentante del Governo.

Così io denunziò a lei, onorevole Sottosegretario l'atteggiamento del Prefetto di Pistoia, e le dico: se il Prefetto, agendo come ha agito, ha agito in proprio, al di fuori da disposizioni e ordini ricevuti dal Governo, il Governo appresti un provvedimento, quale riterrà opportuno, nei suoi confronti. Altrimenti il Governo, facendo suo il contegno del Prefetto (che purtroppo non è caso isolato nel sistema del Governo attuale) deve risponderne al Senato.

ANNO 1948 — LXXI SEDUTA

DISCUSSIONI

2 OTTOBRE 1948

In mancanza di risposta mi dichiaro insoddisfatto.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione del senatore Pastore al Ministro dell'interno per sapere in base a quali leggi il Comitato organizzatore del Congresso eucaristico abbia potuto disporre il blocco della città di Chieri dalle 8 alle 21 del 19 settembre, nonché il divieto di circolare con qualsiasi mezzo nell'interno della città e di uscirne senza il permesso del Comitato suddetto, e per sapere quali provvedimenti sono stati presi contro gli instauratori di tali blocchi stradali e contro le autorità statali che li hanno permessi.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Sottosegretario di Stato per l'interno per rispondere a questa interrogazione.

MARAZZA, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. A Chieri il 19 settembre ha avuto luogo un Congresso eucaristico che ha richiamato folle calcolate ad oltre 100 mila persone. Trattasi, come ognuno sa, di una cittadina di appena 15 mila abitanti ed era perciò ovvia la preoccupazione delle autorità comunali di disciplinare quel giorno la circolazione dei veicoli nel centro abitato in modo da evitare possibili incidenti. E poichè la legge comunale e provinciale autorizza tra l'altro espressamente il Sindaco ad adottare provvedimenti contingenti e urgenti di polizia locale per motivi di sicurezza pubblica, ottenuta l'autorizzazione prefettizia, con avviso del 17 settembre, ha reso noto che il giorno 19: 1° i veicoli provenienti da fuori città avrebbero seguito la via di circonvallazione e quindi a seconda dei casi viale Val Cismon, via Battisti, via del Mattatoio, strada al cimitero e strada della Rabattura; 2° che a ciò era fatta eccezione per l'auto corriera locale, avente il capolinea in Piazza Vittorio Emanuele III. I veicoli diretti fuori città avrebbero seguito le vie radiali conducenti alla circonvallazione. Ora, come tali semplici evidentemente legalissime disposizioni abbiano potuto nella interrogazione del senatore Pastore trasformarsi nelle rocambolesche affermazioni che vi si leggono, è altrettanto incomprensibile, quanto, mi si perdoni, imprudente, perchè è ancora troppo vivo in noi il ricordo delle centinaia di blocchi stradali visti recentemente fiorire su tante delle nostre strade al riparo di barricate poco pacifiche e

sotto la protezione delle armi che sappiamo, e delle simpatie che per simili espressioni di schietta legalità democratica, non so se il senatore Pastore, ma tanti dei suoi compagni, come egli vorrà indubbiamente riconoscere e deplorare con me, non hanno certo dubitato di dimostrare inequivocabilmente.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il senatore Pastore per dichiarare se è soddisfatto.

PASTORE. Quando sento il nostro egregio Sottosegretario onorevole Marazza, rispondere a queste interrogazioni, mi chiedo sempre fino a qual punto l'onorevole Marazza è disposto a credere esclusivamente ai rapporti dei suoi funzionari e quale preoccupazione abbia invece l'onorevole Marazza di conoscere la verità. L'onorevole Marazza avrebbe dovuto semplicemente farsi mandare i giornali di Chieri, e sui giornali avrebbe letto questo comunicato — Lo riporto dall'« Unità », ma il comunicato è comparso sul settimanale « Corriere di Chieri » il 13 settembre —: « Divieto di circolazione ». Il Comitato organizzatore del Congresso eucaristico comunica:

« Per accordi presi con le autorità il 19 corrente mese, giorno di chiusura del Congresso eucaristico diocesano, è vietato in modo assoluto di circolare con qualsiasi mezzo nell'interno della città, dalle 8 del mattino alle 21 di sera ».

Con qualsiasi mezzo, era vietato di circolare nell'interno della città per tutta la giornata dalle otto del mattino alle 21 di sera !

« Hanno libera circolazione solo i mezzi di pronto soccorso. Chi per necessità assoluta dovesse uscire dalla città con qualsiasi mezzo, dovrà rivolgersi all'Ufficio centrale notizie, Piazza Cavour, Casa Cavalier Piovano, che, previo avviso al comando stazione dei carabinieri, provvederà per l'accompagnamento ai confini del blocco con proprio personale, seguendo l'itinerario più adatto. Firmato, il Comitato del Congresso Eucaristico ».

Questa la posizione presa dall'autorità di Chieri: la concessione fatta dall'autorità di Chieri al Comitato eucaristico di bloccare in casa per tutta la giornata i cittadini di Chieri i quali non avessero voluto partecipare al Congresso eucaristico, d'impedire a chiunque di

uscire dalla città di Chieri senza il permesso del Comitato eucaristico.

Poi, in seguito alla protesta dei giornali e della cittadinanza, il 17 settembre queste disposizioni sono state mascherate sotto le altre disposizioni che il signor Sottosegretario ci ha esposto. Ma il fatto resta. Resta questo fatto; che le autorità, Comune e tenenza dei Carabinieri, e il Prefetto di Torino, avevano, per una giornata intiera, soppresso il diritto dei cittadini di Chieri di circolare per le vie della città, avevano soppresso il diritto di uscire e di entrare nella città senza il permesso del Comitato eucaristico. Questo è il fatto, ripeto ed insisto. Naturalmente la gente ha cominciato a strillare e alla gente si è unita la stampa. Forse è servito anche il fatto che la mia interrogazione è stata pubblicata sui giornali di Torino il giorno 15 ed allora il 17 settembre l'autorità ed il Prefetto di Torino hanno rimangiato le loro precedenti decisioni e si sono accorti che avevano commesso un arbitrio inaudito mettendo i cittadini di Chieri nelle mani del Comitato eucaristico. Ed allora sono venute fuori le disposizioni che ha citato l'onorevole Marazza. Ma per me il fatto grave rimane e consiste appunto in questo: che sia stato possibile in una città di 10 o 15 mila abitanti che l'autorità locale, compresa la tenenza dei Carabinieri e il Prefetto di Torino, non si siano resi conto, dando queste disposizioni, di violare tutti i diritti, tutte le leggi possibili ed anche la Costituzione, che essi non si siano resi conto che, con quelle disposizioni, mettevano, ripeto, tutti i diritti del cittadino all'arbitrio del Comitato del Congresso eucaristico.

Questa è la mentalità dei vostri poliziotti, è la mentalità che porta i vostri poliziotti al caso Coop ed all'altro caso romano in cui un poliziotto ha creduto di aver fatto un gesto di grande valore penetrando attraverso una finestra nella casa privata di una donna, sorprendendola nuda, come se in casa propria qualunque uomo e qualunque donna non avessero diritto anche di star nudi. È la vostra mentalità, è la mentalità fascista che voi continuate a mantenere nei vostri funzionari e nella vostra polizia, per cui i diritti dei cittadini non esistono, per cui i poliziotti italiani credono di avere il diritto di fare qualunque cosa

a loro arbitrio ed a loro piacimento, violare tutte le leggi e tutti i diritti perchè trovano sempre l'onorevole Marazza e l'onorevole Scelba pronti a difenderli.

Perchè lei, onorevole Marazza, non si è procurato i documenti?

MARAZZA, *Sottosegretario di Stato per l'Interno*. Scusi, onorevole Pastore, perchè lei non ha portato il « Corriere di Chieri » invece dell'« Unità »? Io posso anche dire che non credo alle notizie riportate da quest'ultima.

PASTORE. « Il Corriere di Chieri » l'ho in ufficio. Se me lo permette, lo vado a cercare e glielo porto. Lei però non venga qui a raccontarci che abbiamo pubblicato su l'« Unità » un comunicato falso.

La verità è invece che lei non ha conosciuto questo documento, oppure che non si è curato di appurare la realtà dei fatti anche dai giornali, piuttosto che soltanto dal Prefetto di quella città.

Lei si sarebbe dovuto chiedere come mai il senatore Pastore presentava una interrogazione di questo genere, si sarebbe dovuto domandare se il senatore Pastore fosse così in malafede o così idiota da inventarsi degli avvenimenti di questo genere per il gusto di far dispetto al Congresso eucaristico di Chieri.

Se si fosse posto queste domande, sarebbe andato a ricercare i documenti, per lo meno quelli della stampa di Torino, e avrebbe visto che i suoi funzionari avevano commesso degli arbitri inauditi e che soltanto dopo le proteste dei giornali e l'annuncio della mia interrogazione avevano ripiegato sulla formula da lei esposta.

La conclusione è che bisogna dare alla Polizia la sensazione che i diritti dei cittadini esistono e che essa li deve rispettare; è necessario che si sappia che non è lecito a nessuno, per nessun motivo, di proibire ai cittadini di una città di uscire dalle loro case a meno che non partecipino ad un Congresso eucaristico!

MARAZZA, *Sottosegretario di Stato per l'Interno*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARAZZA, *Sottosegretario di Stato per l'Interno*. Desidero dire anzitutto che il Governo risponde delle azioni e delle omissioni degli organi dell'amministrazione dello Stato e non

già di quelli che possono essere stati commessi da comitati più o meno autorevoli.

Ad ogni modo debbo dire altresì non essere affatto vero che il Governo non si sia preoccupato di vedere se alla base di una interrogazione relativa a fatti che ho definito rocamboleschi - e con questa parola mi pare di averli abbastanza giudicati - potesse esserci qualche cosa di vero.

Il Governo ha le sue particolari vie di informazione; evidentemente non può ricercare le notizie che gli occorrono sulle pagine dei giornali, ma deve ricorrere alle autorità dello Stato che hanno a loro volta il dovere di riferire esattamente. E noi non siamo qui a difendere qualunque funzionario, qualunque cosa commetta, a qualunque costo.

Errori ne sono stati commessi e noi lo abbiamo riconosciuto, ed abbiamo anche energeticamente provveduto. Comunque (e questo dico perchè vorrei fosse chiarito una volta per sempre) quando noi riferiamo sulla scorta di informazioni che ci vengono dalle autorità governative, noi siamo certi di portare qui dentro la voce della verità più genuina.

PASTORE. La voce degli interessati!

MARAZZA, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Ma mi dica, onorevole Pastore, perchè è interessato, nella specie, il Prefetto di Torino?

PASTORE. Perchè ha commesso l'errore di dare questa autorizzazione!

MARAZZA, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Ma quale autorizzazione? Ora le leggo la lettera stessa del Prefetto, e badi che è in data 17 settembre. Essa dice: « Poichè l'« Unità » del 14 corrente pubblica in prima pagina un articolo "Si ritorna al Medio-Evo. Chieri bloccata per un giorno intero», credo opportuno comunicare che in esso quotidiano, dopo aver riportato un così detto comunicato, relativo all'interruzione del traffico nella strada principale di Chieri, in occasione delle cerimonie che avranno ivi luogo ecc. ecc., si muove aspra critica al provvedimento delle autorità. Ora, poichè domenica 19 corr., avrà luogo in Chieri la cerimonia del Congresso eucaristico con il previsto afflusso di una massa di oltre centomila persone, il che costituirà indubbiamente un grave ingombro della circolazione per l'abitato di Chieri, piccolo

centro ecc., il Sindaco, per evitare possibili incidenti, ben lungi dal prendere i provvedimenti di cui allo stesso pseudo comunicato, ha ritenuto di dovermi chiedere l'autorizzazione ad interdire in tale circostanza, unicamente nella traversa interna dell'abitato, il traffico . . . ».

PASTORE. Allora è il Comitato eucaristico che ha detto un falso!

MARAZZA, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. . . deviandolo sulle strade della circonvallazione. Ciò ha determinato le critiche dell'« Unità », nei riguardi dell'Amministrazione comunale, ma esse sono assolutamente infondate, perchè le disposizioni di cui al cosiddetto comunicato non sono state mai neppure pensate. Nè io so che cosa potrei dire di più.

Ricordo, poi, che sono qui per rispondere ad una interrogazione rivolta al Governo in quanto essa riguarda atti della amministrazione dello Stato e non di un comitato, per autorevole che esso possa essere.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dei senatori Grisolia, Cosattini e Minio al Ministro dell'interno.

Poichè nessuno degli interroganti è presente l'interrogazione s'intende ritirata.

Non essendo presente il Ministro dei trasporti, perchè impegnato al Consiglio dei Ministri, le interrogazioni dei senatori Lamberti, Gasparotto, Salomone e Magli che seguono all'ordine del giorno sono rinviate.

Così pure, per l'assenza del Sottosegretario di Stato per l'agricoltura, sono rinviate quelle dei senatori Carelli e Piemonte.

Annunzio di approvazione di disegni di legge.

PRESIDENTE. Comunico al Senato che l'8ª Commissione permanente (Agricoltura e foreste) nella seduta del 30 settembre 1948, in sede deliberante, ha approvato i seguenti disegni di legge: « Autorizzazione di spesa per la concessione di contributi di cui all'articolo 1 del decreto legislativo 1º luglio 1946, n. 31 » (67) e « Autorizzazione della spesa di lire 10 milioni per il finanziamento delle esperienze di nuovi mezzi di lotta contro la mosca dell'ulivo » (69).

Annuncio di interrogazioni.

PRESIDENTE. Prego il senatore segretario Merlin Angelina di dar lettura delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

MERLIN ANGELINA, segretario:

Al Ministro di grazia e giustizia, per conoscere in base a quali disposizioni la formula della promulgazione delle leggi, che si pubblicano sulla *Gazzetta ufficiale*, possa essere considerata quella approvata dalla Camera dei deputati nella seduta del 25 giugno 1948, che non venne accolta dal Senato, il quale ebbe a modificarla nella seduta del 23 luglio 1948, senza che la Camera abbia ancora deliberato al riguardo.

Conseguentemente, finchè non verrà approvata dalle due Camere una nuova formula, dovranno applicarsi le disposizioni della legge 23 giugno 1854, n. 1731, che è ancora vigente.

PERSICO.

Al Ministro dei lavori pubblici, per sapere da quali motivi è causato il ritardo nell'esecuzione del progetto, già pronto da alcuni mesi per pubblica sottoscrizione, dell'edificio per le scuole elementari di Rionero in Vulturne (Potenza).

CIASCA.

Al Ministro dei lavori pubblici, per sapere se è vero che le acque del Comune di Satriano di Lucania (attualmente in gran parte adibite ad irrigare 300 ettari di terreno e come forza motrice di mulini posti nello stesso agro) sarebbero convogliate a servizio di altri paesi del Vallo di Diano, con forte danno dei comuni di Satriano di Lucania, S. Angelo Le Fratte e Sasso Castaldo.

CIASCA.

Interrogazioni con richiesta di risposta scritta.

Al Ministro dei lavori pubblici, al Ministro degli interni, per conoscere se non si ritenga urgente, onde agevolare la ripresa edilizia nel Comune di Belluno, anche al fine di alle-

viare le conseguenze della disoccupazione, di disporre la cancellazione del Comune di Belluno dall'elenco delle zone sismiche, in piena conformità al parere espresso dal Genio civile.

D'INCÀ.

Al Ministro di grazia e giustizia, al Ministro degli interni, al Ministro del tesoro, per sapere se non si ritenga di dover, colla massima urgenza possibile, promuovere un provvedimento legislativo, in virtù del quale i Comuni capoluogo di provincia, nella loro totalità deficitari, siano sollevati dalle enormi spese per il funzionamento degli Uffici giudiziari, spese che conviene accollare integralmente allo Stato, e se, in attesa di tale imprescindibile provvedimento, non si giudichi doveroso di adeguare al carico attuale l'esiguo contributo dello Stato fermo alle proporzioni pre-belliche.

D'INCÀ.

Al Ministro delle finanze, per conoscere se, in considerazione del malcontento determinato dalla applicazione del decreto legislativo 29 marzo 1947, n. 177, concernente nuove tassazioni sulla produzione vinicola (le quali, per la loro forma di applicazione, costringono il produttore a tenere un registro di carico e scarico - come se fosse un commerciante - distraendone in parte l'attività produttiva) non creda opportuno trasferire con effetto immediato l'onere tributario dalla produzione al reddito: evitando la istituzione di nuove tasse ed aumentando, invece, a favore dei Comuni, l'aliquota sul reddito agrario; di facile ed automatica riscossione.

La tassa sulla produzione vinicola, intesa, infatti, al risanamento del bilancio dei Comuni, mentre costituisce un duplicato di imposizione su un genere già tassato dall'imposta di consumo, assorbirebbe non meno di un terzo del suo proprio gettito, se si dovessero eseguire gli accertamenti previsti sulle denunce dei produttori, dando luogo a facili contestazioni. Il reddito agrario, invece, vien regolarmente riscosso con le altre tasse, e il suo aumento sarebbe accettato, si pensa, dai produttori, rimanendo essi, in compenso, liberi da denunce e da controlli.

PENNISI DI FLORISTELLA.

Al Ministro dei lavori pubblici, per conoscere i motivi del mancato finanziamento dei progetti inoltrati da tempo dall'Ente edilizio di Reggio Calabria per la costruzione di case economiche e popolari, finanziamento necessario ed urgente, che, consentendo la esecuzione dei lavori, non solo allevierebbe la disoccupazione, ma risolverebbe altresì, sia pure in parte, la grave crisi delle abitazioni, che affligge quella città.

PRIOLO.

Al Presidente del Consiglio dei Ministri, al Ministro dell'interno e all'Alto Commissario per l'igiene e la sanità pubblica, per sapere se, in caso di scioperi degli addetti alla nettezza urbana nelle grandi città, non credano opportuno provvedere a far effettuare nelle vie la rimozione delle immondizie da reparti di volontari sotto la direzione dei vigili urbani, degli agenti di polizia, o in altro modo. Ciò allo scopo di evitare gravi ed irreparabili conseguenze, particolarmente nei mesi estivi, che mettono sovente in serio pericolo la salute e l'igiene pubblica e che riducono i grandi centri urbani in condizioni miserevoli come quelle che si constatano a Roma in questi giorni.

DE GASPERIS - MENGHI - RICCI - VACCARO
- CERULLI IRELLI - MONALDI.

PRESIDENTE. Martedì 5 ottobre, alle ore 16, seduta pubblica col seguente ordine del giorno:

I. Discussione dei seguenti disegni di legge:

1. Stato di previsione della spesa del Ministero delle poste e delle telecomunicazioni per l'esercizio finanziario 1948-1949 (78) - *Relatore* BORROMEO.

2. Stato di previsione della spesa del Ministero del commercio con l'estero per l'esercizio finanziario 1948-1949 (80) - *Relatore* GUGLIELMONE.

II. Seguito della discussione del disegno di legge:

Provvedimenti in materia di avviamento al lavoro e di assistenza dei lavoratori involontariamente disoccupati (21-*Urgenza*) - *Relatori*: PEZZINI, per la maggioranza, e BITOSI, per la minoranza.

La seduta è tolta (ore 12).

Dott. CARLO DE ALBERTI
Direttore dell'Ufficio dei Resoconti